

POLITICA / BEN FOUNTAIN

# Se adatti il razzismo alla prima serata puoi conquistare la Casa Bianca

Trump ha detto cose che avrebbero affossato chiunque ma è riuscito a vincere con la "strategia sudista" Un reportage sulle presidenziali 2016 restituisce il clima in cui si svolgerà la nuova sfida con Biden

GIANNI RIOTTA

**I**l 2016 passerà alla storia come l'anno del rovesciamento, quando la struttura del dopoguerra 1945 è stata, per sempre, demolita, con l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea e la vittoria del presidente repubblicano Donald Trump negli Stati Uniti. Lo scrittore americano Ben Fountain affronta questa radicale stagione in *America brucia ancora*. Reportage dalla campagna presidenziale 2016, testo iroso, acido, combattivo che investe Donald Trump come bullo populista, complice di razzisti e dittatori, ma è spietato anche con la sconfitta Hillary Clinton, opportunista elitaria, che ha dimenticato, con il marito Bill, il popolo per le prebende degli amici banchieri.

*America brucia ancora* è apparso negli Usa nel 2018 ed è ora tradotto da Assunta Martinese per le edizioni **Minimum Fax** (con qualche avverbio di troppo). È pamphlet di denuncia, con lo stile letterario sapido che ha fruttato all'autore i premi Pen e National Book Critics Circle per i *Fugaci incontri con Che Guevara* (Spartaco) e il romanzo *È il tuo giorno, Billy Lynn!* (**Minimum Fax**). Chi ama il giornalismo sanguigno lo leggerà come successore di classici, vedi Norman Mailer sulla Convenzione democratica 1960 a Los Angeles, in *Superman comes to the Supermarket*, e *Miami and the Siege of Chica-*

go, cronaca delle violente elezioni 1968. O *The boys on the bus* di Timothy Crouse, tenero diario della campagna elettorale 1972 con il repubblicano Nixon fare a pezzi il democratico McGovern in 49 stati su 50, per essere costretto alle dimissioni due anni dopo.

Il lettore italiano percepisce da Fountain quanto tragica sia la sfida per la Casa Bianca tra Trump e il democratico Joe Biden. La passione dello scrittore si contrappone alla foga dei trumpiani, mentre già, dal Wisconsin a Portland, cadono le vittime dell'odio militante. L'autore fa risalire la deriva populista repubblicana a Reagan, eletto nel 1980, Newt Gingrich, speaker della Camera 1995 e Lee Atwater, consigliere di Bush padre 1988: «Serviva solo dare alla reazione bianca un viso più gentile e affabile. Anni dopo, lo stratega repubblicano Lee Atwater... avrebbe illustrato... l'essenza della "strategia sudista": "Cominci nel 1954 con il classico "negro, negro, negro". Poi arriva il 1968 e non puoi più dire negro...Ti si ritorce contro. Quindi dici cose tipo, ehm, desegregazione, prerogative statali, e così via. Diventi così astratto che ormai parli solo di tasse, e tutto ciò che nomini sono cose... economiche che... penalizzano più i neri che i bianchi. E magari, inconsciamente, il punto è proprio quello... quando tutto si fa così astratto, e

così in codice, si sta in qualche modo rimuovendo il problema razziale. Capirà bene che sedersi a un tavolo e dire: "Vogliamo tagliare questi fondi" è molto più astratto... che dire "negro, negro". Quindi era... un problema di marketing: come rendere il razzismo adatto alla prima serata».

Se Reagan, Bush padre e figlio riescono nell'operazione designata da Atwater, mandare segnali ai razzisti bianchi, per lo più lavoratori non laureati impoveriti, senza scadere nella discriminazione aperta, Trump butta la maschera perbenista, accetta donazioni dai neonazisti, difende i complottisti antisemiti di QAnon, simpatizza con le milizie anti movimento Black Lives Matter. E il suo appeal piace a milioni di elettori, lasciando aperte nei sondaggi le elezioni 2020.

Fountain non lesina critiche ai democratici, esangui, corrotti, servi di Wall Street, guidati da una Hillary Clinton che dipinge con toni screziati di volgarità sessista «Con quei capelli biondi pet-

**Hillary elitaria: «il suo discorso ha il rombo tranquillo di un'auto europea di lusso»**

tinati all'indietro, i pantaloni neri e il blazer color pesca che forse le fascia i fianchi più di quanto avesse previ-

sto, Hillary potrebbe essere la matrona di un country club, una signora che invecchia con dignità, solida, ben piantata nella vita, una di quelle donne mature a proprio agio nel proprio corpo a cui guardano le più giovani e accorte. Di tanto in tanto gli orecchini lanciano un bagliore, un accenno di ricchezza in un look altrimenti austero. Fa buon uso di quel petto da matrona, pescando le parole dal fondo... dei polmoni capienti: parla senza incertezze e non perde mai il fiato, alza il volume senza forzare, il suo discorso ha il rombo tranquillo di un'automobile europea di lusso...». Il senatore socialista Sanders è caricaturato come «Il Nonno sul palco, il candido vecchietto che puoi trovare in qualsiasi CVS, intento ad assillare il povero commesso...».

Fountain non pretende di esser obiettivo e non lo è. Leggerlo ci restituisce il clima febbricitante degli Usa tra polemiche e pandemia, perché Ben Fountain non si accorge che, scadendo nel greve kitsch letterario-politico, concede a Trump la vittoria più sottile: imporre, anche agli avversari, lo stralunato gergo di eccessi come linguaggio comune. Perfino lui, scrittore raffinato, cade nella trappola dei toni striduli che il vecchio Biden sta provando, in ogni modo, ad evitare per non finire omologato ai populistici.

Twitter @riotta —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

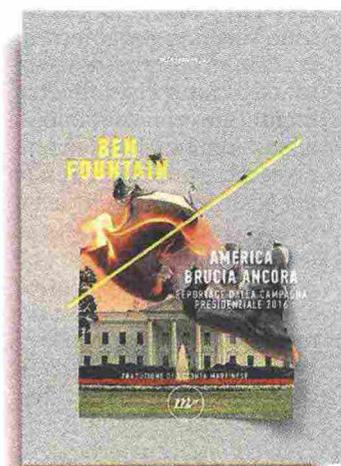
**Ex avvocato e scrittore americano**

Ben Fountain, classe 1958, ha debuttato con la raccolta di racconti «Fugaci incontri con Che Guevara» (Spartaco), vincendo il PEN/Hemingway Award. Con «È il tuo giorno, Billy Lynn!», suo primo romanzo, ha vinto il National Book Critics Circle Award

## Contemporaneità



ALLISON DINNER / AFP



Ben Fountain  
«America brucia ancora»  
(trad. di Assunta Martinese)  
minimum fax  
pp. 538, €19

